

Appuntamento di grande rilievo per le penne nere della Carnia

Il nostro 21° Raduno sezionale nella capitale della Val Degano

Il prossimo 13 luglio gli Alpini carnici attesi ad Ovaro

Le penne nere carniche hanno indetto per domenica 13 luglio il 21° Raduno sezionale nell'ospitale cittadina di Ovaro; siamo certi che gli ovaresi, forti del loro senso dell'ospitalità e del loro attaccamento al Corpo degli Alpini, sapranno ben accogliere le penne nere che confluiranno nella capitale del Canale di Gorto per un evento di così grande rilievo. Dal canto nostro sapremo grandemente apprezzare questi genuini sentimenti e ci impegneremo affinché questa manifestazione venga a lungo ricordata. L'omaggio che facciamo, attraverso il nostro *Carnia Alpina*, alla meravigliosa popolazione di Ovaro è di riportare - e gli ovaresi ci perdonino se incorreremo in qualche veniale mancanza - uno scampolo di storia locale.



Ovaro, centro della Val Degano con sullo sfondo il monte Crostis (m. 2.251).

Cenni geografici e popolazione. OVARO (*Davâr* in friulano) è un comune di 2.126 abitanti (dati del 2006) in provincia di Udine ubicato nella regione alpina della Carnia. Il paese è posto a 525 m s.l.m. (casa comunale) in Val Degano (detta anche Canale di Gorto) di cui è il centro principale. Sorge in una soleggiata conca fra i gruppi montuosi del Col Gentile (2.076 m) a ovest e dell'Arvenis (1.968 m) ad est, mentre lontano, a nord, incombe maestoso sulla valle il monte Coglians (2.780 m). L'estensione del territorio comunale è di 57,88 kmq (densità 39 ab/kmq). Confina con i Comuni limitrofi

(partendo da nord e proseguendo in senso orario) di Comeglians, Ravascletto, Sutrio, Lauco, Raveo, Socchieve, Ampezzo, Sauris e Prato Carnico.

La Giunta comunale è presieduta dal primo cittadino Lino Not ed è composta da Lieta Dell'Oste vicesindaco e dagli assessori Mario Sopracase e Roberto Timeus. Il comune - il cui capoluogo è ubicato sulla statale 355, posta sulla sinistra orografica del torrente Degano (che con andamento nord-sud quasi, parallelo al corso d'acqua, taglia verticalmente il territorio comunale) - composto da 13 frazioni (*paia*) è amministrativamente suddiviso in 14 consulte frazionali. Le frazioni sono distribuite sia

sulla sinistra che sulla destra orografica del Degano; scendendo da nord lungo la sponda destra del torrente si incontrano Entrampo (friulano *Dentramp*), Luincia (*Luvincas*), Ovasta (*Davasta*), Luint (*Luvint*), Mione (*Mion*), Cella (*Cela*), Agrons (*Negrans*) e Muina (*Muina*); da sud, risalendo la sponda sinistra incontriamo Cludinico (*Cludini*), Lenzone (*Lenzon*), Chialina (*Cjalina*), Liariais (*Liarais*) e Clavais (*Clavaias*); più avanti, lungo la statale 355, poco dopo Chialina si attraversa la borgata di Baùs. L'evoluzione demografica del Comune ha registrato incrementi notevoli nel periodo pre e post-bellico del primo conflitto mondiale, così come è stato nel secondo dopoguerra (dai 2.734 abitanti di poco dopo l'unità d'Italia si è registrato un picco di 3.800 del 1911 attestato ai 3.383 del 1936, risalito infine ai 3.935 del 1951 cui ha fatto seguito un decremento della popolazione quasi regolare che dal 1971 ha portato alla consistenza attuale dei 2.126 abitanti).

Economia. Le voci predominanti sull'economia del comune sono l'industria, rappresentata dalla cartiera con oltre 150 addetti ed il terziario. Altre attività sono costituite da alcune aziende agricole di allevamento di modeste dimensioni, dall'artigianato e dal turismo. Una efficace risposta alle esigenze ricettive

(segue a pagina 28)



La cartiera, uno dei principali attività produttive del capoluogo della Val Degano.

(seguito da pagina 27)

nella zona è costituita dall'albergo diffuso (oltre Ovaro interessa anche altri centri limitrofi Comegliana, Lauco, Sutrio, Raveo e Prato Carnico); tale forma di ospitalità consente ai turisti che lo desiderano di alloggiare, anziché negli alberghi, in antiche case di tipo carnico ristrutturate e dotate di ogni comfort. Il settore terziario e dei servizi è assai sviluppato: nel comune risultano occupati 623 addetti, con un'incidenza percentuale pari al 28,6 riferita al numero complessivo degli abitanti. Sul territorio comunale, nel dettaglio, sono presenti 55 attività industriali con 359 addetti pari al 57,62% della forza lavoro occupata, 42 attività di servizio con 79 addetti (12,78%), altre 47 attività di servizio con 126 addetti (20,22%) e 21 attività amministrative con 59 addetti (9,47%).

Lingua. A Ovaro come prima lingua viene parlato il friulano, nella variante della Val Degano, caratterizzato dalla terminazione tipica delle parole femminili in *-a* (singolare) e in *-as* (plurale). Un tratto caratteristico del dialetto della zona è la conservazione dei dittonghi tonici *ei* e *ou*, che compaiono in alcuni dei contesti in cui nel friulano centrale si hanno, rispettivamente, *i* e *u*. Ciò avviene nella maggior parte delle frazioni, sebbene in alcuni dei villaggi si parlano varietà leggermente più innovative, che si avvicinano maggiormente al modello del friulano centrale. Per esempio a Muina non si registra l'uso dei dittonghi *ei* e *ou*. A Liaris, Mione e Cella, invece, la terminazione tipica del plurale delle parole femminili è *-es*.

BREVE COMPENDIO STORICO

Antichità. Sporadici rinvenimenti, tra cui un'iscrizione in caratteri nord-etruschi risalente al VI-V secolo a.C. rin-

venuta nella frazione di Agrons, ci rivelano una presenza umana in epoca preistorica; i numerosi macrotoponimi della zona di Ovaro tra cui il nome della vallata *Guart* sembrano risalire a popolazioni celtiche. In seguito la zona – come tutta la Carnia – entrò a far parte dei domini romani. In età tardo-antica il popolamento della zona si rivelava molto fitto, probabilmente anche a causa di una migrazione delle popolazioni celtiche romanizzate della pianura friulana e del Norico che, come attestato da fonti storiche, abbandonarono le proprie terre alla ricerca di zone più sicure. A tale periodo sono ascrivibili numerose piccole necropoli della zona, tra cui il

Medioevo. La zona seguì le vicende storiche del resto del Friuli, caratterizzate dalla presenza dapprima dei Longobardi e, successivamente, dei Franchi. Dopo l'anno 1000 Ovaro si trovava sotto il dominio temporale e spirituale del Patriarcato di Aquileia, feudatario del Sacro Romano Impero. Sotto il dominio patriarcale si andò affermando la famiglia dei de Luincis, che furono *gismani* (feudatari ministeriali) della chiesa di Aquileia. Da ricordare Ermanno de Luincis, giustiziato nel 1351 in quanto implicato nell'assassinio del patriarca Bertrando di San Genesio; a seguito della repressione della fronda nobiliare che aveva portato all'uccisione del patriarca, le truppe patriarcali distrussero probabilmente anche i castelli di Luincis ed Agrons.

SITUAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA. ORGANIZZAZIONE RELIGIOSA. Con tutta probabilità il tessuto sociale di epoca medioevale era costituito da uomini liberi, che si dedicavano all'agricoltura ed all'artigianato. Le terre erano principalmente di proprietà dei comuni rustici o di piccoli proprietari oppure di enti ecclesiastici locali. L'organizzazione del culto ruotava attorno alla Pieve di Gorto, il

cui territorio comprendeva il bacino del torrente Degano e dei suoi affluenti. Titolare della Pieve era l'abate di Moggi, che delegava la cura delle anime a tre sacerdoti (uno dei quali officiava nella Pieve, l'altro in San Vigilio di Ovaro ed il terzo in San Giorgio di Comegliana). Nel corso del tardo medioevo dalla Pieve si andarono staccando varie parrocchie, a partire da quelle geograficamente più lontane.

Età moderna. Nel 1420 Ovaro, insieme al resto del Friuli, passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia, che mantenne inalterato lo statuto di autonomia di cui godeva la Carnia in



GORTO: la chiesa paleocristiana di San Martino

complesso liturgico paleocristiano di San Martino; recenti scavi archeologici nei pressi della chiesetta medioevale hanno messo in luce l'esistenza di un edificio extraurbano a pianta basilicale di grandi dimensioni (400 mq circa) del IV secolo d.C. e di un battistero ottagonale antistante la basilica. Il complesso presenta le caratteristiche dell'architettura sacra aquileiese-alpina (vasca battesimale esagonale, banco presbiteriale, *martyrion*, triplice abside). Alla distruzione e dal conseguente abbandono del complesso liturgico (alto medioevo) la sede della pieve sarebbe quindi stata trasferita sul più sicuro colle in prossimità della frazione di Agrons.



OVARO: tra le tante frazioni sparse la chiesetta di San Vigilio



Agrons: la Pieve di Gorto



epoca patriarcale; sotto il dominio di Venezia la zona fu coinvolta solo marginalmente nelle vicende della Serenissima. Durante la dominazione veneta va ricordato il terremoto che colpì la zona di Ovaro il 28 luglio del 1700; a seguito del sisma, si rese necessaria un'opera di ricostruzione, in particolare quella della Pieve di Gorto.

SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE, ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA RELIGIOSA. Alla preminente attività agricola le famiglie della zona integrarono attività di tipo artigianale e commerciale (commercio ambulante, soprattutto di spezie e mercerie, tessitura), originando dei flussi migratori stagionali dei commercianti (denominati *cramars*) verso le terre dell'Impero e dei tessitori verso l'Istria interna. Le rimesse economiche di tali categorie, grazie al periodo di relativa tranquillità politica garantito dalla Serenissima, ebbero e beneficiare di una corrispondente prosperità economica per la zona di Ovaro come, del resto, per la Carnia intera. Tra le famiglie ovaresi che si distinsero in epoca moderna, si possono portare come esempio i De Corte di Ovasto (specializzati nel commercio

nelle terre interne dell'Impero) ed i Rovis di Agrons (che avevano raggiunto un notevole benessere grazie all'attività artigianale sviluppata a Gimino, nell'Istria imperiale). Accanto a queste si possono ricordare anche gli Spinotti di Muina, i Crosilla-Micoli di Mione e i Lupieri di Luint. L'importanza assunta dalle attività commerciali ed artigianali si accompagnava ad un crescente ricorso ai prestiti, erogati da singoli privati oppure dalle confraternite locali. Per aggirare il divieto di usura imposto dalla chiesa cattolica, i prestiti venivano dissimulati mediante l'artificio giuridico del contratto di livello, che presupponeva una sorta di ipoteca su un bene mobi-

le. Di conseguenza aumentò l'importanza della proprietà fondiaria e, conseguentemente, il prezzo delle terre, che restò in Carnia più elevato rispetto alla ben più fertile pianura friulana. Le terre di proprietà collettiva dei comuni erano soprattutto i boschi, i pascoli ed i prati, situati nella zona più lontana dai centri abitati (*pertinenze*), mentre quelle nella zona più vicina ai centri abitati (*tavella*) erano, invece, di proprietà dei privati. Sconosciuto nella zona di Ovaro era il latifondo (con la parziale eccezione della famiglia Spinotti di Muina che aveva cercato di ampliare le sue proprietà). Il comune, all'epoca, era proprietario delle terre comuni dei villaggi e disponeva

anche di poteri in materia di opere pubbliche (era responsabile del mantenimento della viabilità, cui si provvedeva mediante *coroée*). In generale ad ogni villaggio corrispondeva un comune. Nella zona di Ovaro i comuni erano tredici, corrispondenti alle attuali frazioni di Muina, Agrons e Cella, Mione, Luint, Luincia, Ovasto, Entrampo, Clavais, Liariis, Lenzone, Chialina, Ovaro, Cludinico. Il comune era retto dalla *vici- nia*, l'assemblea dei rappresentanti delle famiglie, a cui

(segue a pagina 30)



La frazione di Muina. Si può notare che non solo è costituita da un nucleo centrale di abitazioni, ma anche da borghi sparsi.



La frazione di Mione incastonata nel verde dei boschi.



Abitazioni con i tetti in legno nella frazione di Celli.

(seguito da pagina 29)

prendevo parte in teoria i capofamiglia; in realtà la prolungata assenza degli uomini, che migravano stagionalmente per dedicarsi alle attività commerciali o artigianali, faceva sì che il ruolo fosse svolto spesso dalle donne. La *vicinia* prendeva tutte le decisioni di competenza del comune ed eleggeva i membri della *banca*, il governo locale, costituito da un *meriga*, o sindaco, affiancato da due *giurati*, che aveva compiti esecutivi e di rappresentanza del comune verso l'esterno.

Età contemporanea. Ovaro fece parte della Repubblica di Venezia fino al 1797, quando passò sotto il dominio asburgico in quanto il Veneto ed il Friuli furono ceduti all'Austria in seguito al trattato di Campoformio; con la vittoria italiana della terza guerra d'indipendenza entrò a far parte, nel 1866, del regno d'Italia. Durante la prima guerra mondiale furono ben 97 le donne ovaresi impegnate come portatrici cariche, che compiendo immani fatiche rifornivano di viveri e munizioni i soldati italiani sul vicino fronte. Nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto, subì nuovamente l'occupazione delle truppe austro-ungariche, riunendosi all'Italia dopo la vittoria del 4 novembre 1918. Nel corso del secondo conflitto mondiale, in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, ebbe a subire l'occupazione nazifascista; dal 1944 fu presidio delle truppe cosacche, alleate dei nazisti, fino all'inizio di maggio 1945. Il 2 maggio le truppe cosacche in ritirata, essendo state attaccate dai partigiani, uccisero per rappresaglia ben ventidue civili tra cui il parroco di Ovaro, don Pietro Cortiula.

SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE, ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA RELIGIOSA. Dal punto di vista amministrativo i piccoli comuni preesistenti vennero progressivamente accorpati prima nei due comuni di Ovaro (riva sinistra del Degano) e di Mione (riva destra del Degano), successivamente riuniti in uno solo. Il progressivo aumento demografico era stato accompagnato da una crescente pressione sociale in direzione della privatizzazione delle terre comuni, oggi quasi del tutto scomparse. L'antico regime sopravvive nelle frazioni di Ovasta e Liaria (dove sussistono dei *beni frazionali*) e ad Agrona, dove i discendenti delle antiche famiglie del paese sono comproprietari

privati di alcuni boschi. Da un'economia mista di tipo agricolo-commerciale o agricolo-artigianale, si passò nel corso del XIX secolo ad un'economia mista agricolo-operaria, sempre caratterizzata dall'emigrazione stagionale, in particolare verso l'Europa centrale, dove gli ovaresi si dedicavano soprattutto all'edilizia. Nel corso del XX secolo si registrò anche un'emigrazione permanente diretta in America, Svizzera, Francia, Belgio. Un parziale freno al fenomeno si registrò in occasione dell'apertura della cartiera ad Ovaro e della miniera di carbone di Cludinico; la chiusura di quest'ultima, nell'immediato secondo dopoguerra, rappresentò un

momento di crisi evidente dell'economia locale. In ogni caso l'emigrazione andò rallentando negli anni sessanta, tanto che negli anni settanta si poteva dire esaurita. Anche l'organizzazione religiosa venne rivoluzionata in seguito alle riforme del periodo napoleonico: le confraternite locali scomparvero o videro grandemente ridotto il loro ruolo economico. Fu abolito il giuspatronato popolare per l'elezione dei sacerdoti e il territorio si divise nelle parrocchie della Pieve di Gorto, di Ovaro, Muina, Mione, Liaria e Ovasta.

ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE GENERALE

Cultura. La Biblioteca Comunale Italo Guidetti. Nel 1984 il Consiglio comunale istituì la Biblioteca, aperta al pubblico nel marzo 1986 con una dotazione libraria di base acquistata con contributi regionali e comunali sulla quale furono innestati un primo importante lascito del professor Italo Guidetti e cospicue donazioni di enti,



Lunzio ubicata alla destra del Degano di Ovaro si scorge il greto.



la frazione di Luina alle pendici del Cpl Gemile (m. 2.576).

privati e associazioni. Nel 1998 la Biblioteca Comunale di Ovaro venne ufficialmente intitolata al professor Italo Guidetti nel centenario della sua nascita, avendo la comunità ovarese individuato nell'illustre concittadino - che aveva devoluto al Comune la sua casa, la consistente raccolta libraria e una dotazione economica - la persona più meritevole di tale riconoscimento. Il patrimonio librario venne, via via, incrementato e attualmente la dotazione supera i diecimila volumi. Una apposita sezione è riservata ai libri per ragazzi e un'altra, piuttosto nutrita, è destinata alla cultura locale dove sono raggruppate le opere riguardanti la nostra Regione e la Carnia in particolare. La biblioteca dispone di una raccolta di sussidi multimediali (LP, CD, CD-Rom, VHS, DVD): documentari, classici del cinema, del teatro, della musica sinfonica, dell'opera lirica, del musical e del balletto. La struttura bibliotecaria fin dall'inizio della sua attività ha ottenuto un vasto riscontro di interesse, ponendosi come punto di riferimento qualificato per tutta la vallata. Sono attualmente iscritti al prestito quasi un migliaio di lettori. Nel corso dell'anno vengono dati in prestito mediamente tremila volumi, oltre alle consultazioni in sede e al prestito interbibliotecario garantito dalla Provincia di Udine che assicura un rapido servizio di trasporto dei volumi tra le varie biblioteche. Molta attenzione è riservata a favore di fasce particolari di utenti: ad esempio, con aperture straordinarie per le scuole in orari concordati o per gruppi interessati a ricerche specifiche. Non mancano attività di animazione della lettura e di promozione dei servizi bibliotecari. Alle attività della Biblioteca



Ovaro ubicata alle pendici del Monte Forchia (m. 1.901).



La frazione di Entranco: in primo piano il ponte sul Degano.

presiede un'apposita Commissione nominata dall'Amministrazione comunale e guidata da Chiara Di Piazza.

Cori e Corpo Bandistico. Sono presenti ad Ovaro il coro *Chet di Guart*, il coro *Rosas di Mont* e da qualche tempo è attivo un terzo gruppo corale, di sole voci maschili, denominato coro *Monte Arvenis*, è specializzato in canti degli Alpini e di montagna. La cantoria della Pieve di Gorto conserva un interessante repertorio di canti liturgici aquileiesi-patriarchini. Molto attivo e conosciuto anche il Corpo Bandistico Val di Gorto.

Sport. In paese è presente una squa-

dra di calcio, l'ASD Ovarese, che milita nel campionato carnico di prima categoria. È attiva inoltre l'Unione Sportiva Ovaro, fondata nel 1970, che si occupa di sport, ricreazione, tempo libero e cultura; il sodalizio ha ottenuto dal CONI la stella di bronzo al merito sportivo e dal CSI il discobolo di bronzo per i 35 anni di ininterrotta attività. Al terzo piano dello stesso edificio si trova il Centro di Aggregazione Giovanile con punto Informagiovani.

Nel Comune sono presenti i seguenti impianti sportivi: il campo di calcio in località Spin con illuminazione notturna e posto di ristoro; il campo di calcio in frazione Cella; il campo di calcetto con fondo sintetico; il campo di tennis con fondo sintetico; il bocciodromo coperto e riscaldato con tre piste; la palestra omologata e la palestra macchine. Esistono percorsi per la pratica del ciclismo in *mountain-bike*; una delle più impegnative tappe del 90° Giro d'Italia, nel 2007 comprendeva la salita sul monte Zoncolan (1.740 m s.l.m.: una salita durissima, con una pendenza media di ben 11,5% e massima del 22%, a detta di molti la più dura dell'intero arco alpino). Numerose sono le manifestazioni sportive che si svolgono a Ovaro: gli appassionati di calcio possono assistere ai vari incontri disputati dalle squadre locali (Campionato Carnico di prima categoria e Amatori, pulcini, giovanissimi e allievi). Stupendi i percorsi per gli appassionati della corsa in montagna (da 35 anni il primo sabato di settembre si disputa il *Memorial Luigi Pinzan*) e i semplici escursionisti.

Itinerari. Itinerario dettagliato delle
(segue a pagina 32)



Uno scorcio dell'abitato della frazione di Clival.



Una vista invernale della frazione di Lianit.



Lenzene, ubicata alle falde del Monte Zoncolan (m. 1.740)



Cludinico con i suoi orti e l'aggregato di una cultura contadina

(seguito da pagina 31)

ascensioni sulle montagne circostanti con partenza da Ovaro:

- al monte Avedrugno m. 1.533, ore 4.00. Da Mione, si scende ad attraversare il torrente Miozza, quindi si risale (ore 2.30) agli stivali Laudi m. 940, da dove per prati e boschi, verso sud-ovest, si raggiunge la cima;
- al monte Zoncolan m. 1.740, ore 4.00. Dalla casera Pozzòl, per il crinale erbo-

so, si sale verso est; dalla cima, dove si trova la stazione superiore della funivia che sale da Ravascletto, si gode un panorama sulle valli del Degano, Pesarina e sull'alta valle del Bût;

- al monte Tamai m. 1.970, ore 4.30. Si sale a Lenzene, quindi per carreggiabile (ore 3.00) alla Malga Arvenùtis m. 1.515. Dopo circa 6 km, in località Forchianon, si trovano delle sorgenti di acqua oligominerale. Tenendosi

alti si giunge (ore 4.00) alla forcella m. 1.840 tra il monte Arvenis a sud e il monte Tamai a nord, che si raggiunge a sinistra per pascoli;

- Al monte Arvenis m. 1.968, ore 4.30. Dopo la Malga Arvenùtis, prendere la mulattiera a destra che sale alla Malga Clàupa m. 1.646, poi per un costone alla vetta. Si può raggiungere in breve la forcella m. 1.840 che divide l'Arvenis dal Tamai.

Un piccolo viaggio nelle frazioni di Ovaro alla scoperta di storia, cultura e tradizioni



Orientando, lungo la strada statale 355 si nota l'ubicazione delle varie frazioni

Immaginiamo di avvicinarci al capoluogo da sud lungo la statale 355 e descrivere, di volta in volta, ogni frazione in base alla sua posizione topografica: chiaramente non ne avremo la percezione visiva in quanto le quote in cui sono poste e i vari impedimenti del terreno non ce lo consentiranno: facciamoci aiutare dunque da una piantina.

CLUDINICO (*Cludini* in friulano) è ubicata a 720 m, alla sinistra orografica del torrente Degano. In paese, la cui popolazione ammontava nel 2001 a 72 abitanti, si trova la chiesa del patrono San Bartolomeo, citata per la prima volta nel 1341. Dalla metà del XIX secolo a Cludinico si è avuta la presenza di attività estrattive, con l'apertura di una miniera di carbone. Abbandonata dopo pochi anni, essa fu riaperta tra il 1873 ed il 1876, per poi essere nuovamente chiusa agli inizi del '900. Durante il ventennio fascista il sito venne riattivato, impiegando fino a 1.600 persone provenienti da tutta Italia, e raggiungendo uno sviluppo complessivo di 100 km. La miniera, sebbene non ancora esaurita, è stata definitivamente chiusa negli anni cinquanta a causa dei costi eccessivi, ma è previsto a breve un suo recupero a fini culturali, didattici e turistici.



Vecchia foto di minatori all'opera

MUINA (*Muine* in friulano, *Muina* in dialetto locale) sorge a 526 m s.l.m., alla destra orografica del Degano, su un terrazzamento naturale a fondo valle alle pendici del monte Col Gentile (2.076 m). I confini tradizionali del territorio di Muina coincidono a sud con quelli del comune di Ovaro. A nord si trovano all'altezza del prato detto *Punigas*. È diviso in quattro borgate: Cercenàta, Corva, Vila e Muina Abas. In epoca medioevale a monte dell'abitato si trovava un altro villaggio, *Prencis*, abbandonato a seguito dell'epidemia di peste del 1348. Costitui un comune autonomo, poi soppresso agli inizi del XIX secolo e aggregato a quello di Mione, che a sua volta,

fu poi aggregato al comune di Ovaro. L'abitato fu gravemente danneggiato dal sisma del 28 luglio 1700. Nel corso della prima guerra mondiale la popolazione fu sfollata; come il resto della Carnia, tra il 1944 ed il 1945 subì l'occupazione cosacca.

LUOGHI DI INTERESSE:

- Chiesa di San Luigi Gonzaga, costruita nel 1864, in luogo della precedente chiesa medioevale di San Pelagio. Si tratta di una chiesa ad aula unica, con presbiterio quadrato. L'attuale sacrestia, sottostante il presbiterio, era utilizzata come scuola;
- Chiesetta della Madonna di Loreto, sita poco fuori dell'abitato, sulla cima del colle detto *Cuel di Cjars*. La chiesa è stata fondata nel 1687, ad aula unica di piccole dimensioni, con presbiterio poligonale. In cima alla facciata si trova un campanile a vela. Davanti all'edificio vi è un porticato.

Si segnala anche la presenza di alcuni esempi interessanti di architettura carnica degli inizi del XVIII secolo: la casa Spinotti, la casa Beorchia-Micoli nella borgata di Vila e la canonica.

AGRONS (*Negrans* in friulano) è un centro abitato situato sulla destra orografica del Degano a 525 m s.l.m., e posto su una terrazza naturale del monte di Prencis; a nord dell'abitato scorre il torrente Miozza. I confini tradizionali del territorio di Agrons si trovano a sud all'altezza della località *Punças* e a nord all'altezza del corso d'acqua del *Riù di Paulâr*. L'abitato è sempre stato di dimensioni modeste. Un censimento del 1761 - che probabilmente sottovalutava volutamente il numero di abitanti

- indica in 21 il numero di residenti. Nel 1795 gli abitanti erano 47. A partire dal XX secolo i dati indicano un netto calo demografico a partire dal secondo dopoguerra: secondo dati ISTAT, nel 1951 ad Agrons vivevano 117 persone, nel 1971 il loro numero era sceso a 101, nel 1991 a 79 e nel 2007 a 68. Si è ipotizzata la presenza di strutture difensive sul colle a nord del paese forse già dall'età tardoantica (Miotti 1981). La presenza umana, come già riportato in precedenza, può essere fatta risalire in era preistorica. La prima testimonianza dell'esistenza di un centro abitato risale al 1204, quando viene citato un certo *Rupertus de Agrons*. Negli anni succes-

sivi si moltiplicano le citazioni del toponimo: nel 1270 sono conosciuti Bortolotto e Wecellone da Agrons, il primo dei quali fu il primo vicario della Pieve di Gorto di cui si conservi il nome; nel 1274 sono citati i fratelli Werniero e Wecellio, figli di Giovanni da Agrons. In un documento redatto nell'anno 1300 si cita inoltre un *castello di Agrons*, che il patriarca di Aquileia Pietro II confermò a Pellegrino da Agrons, lo stesso riportato nel 1307 come autore di diverse malefatte. Il castello citato doveva trovarsi sul colle dove era sorta la Pieve di Gorto, ed è possibile che l'attuale campanile della chiesa ne rappresenti la torre. Il castello era infeudato alla famiglia *gismaniale* (cioè di feudatari ministeriali) dei de Agrons. L'edificio venne distrutto probabilmente nei primi anni della seconda metà del XIV secolo, nel corso della repressione della fronda nobiliare che nel 1350 aveva condotto all'assassinio del patriarca di Aquileia Bertrando di San Genesio. Priva di riscontri di qualunque tipo è la notizia data dallo storico settecentesco Niccolò Grassi, secondo il quale in epoca medioevale ad Agrons vi sarebbe stata una miniera.

Fino alla fine dell'età moderna Agrons costituì (insieme alla vicina frazione di Cella) un comune indipendente, proprietario di alcune terre poste nelle vicinanze dell'abitato (soprattutto boschi e pascoli) e della chiesetta di Santo Stefano e San Rocco, sita nell'abitato di Cella. L'economia locale si basava sulla combinazione tra agricoltura e attività artigianali, in particolare della tessitura, che veniva svolta nelle terre dell'Istria con una migrazione stagionale.

(segue a pagina 34)



Cjars: la chiesa di San Bartolomeo



Madonachiesetta dedicata alla Madonna di Loreto



Interni di una casa di Cjars: casa Micoli



Agrons: Skol di Manot



Agrons, chiesa di San Rocco.



Cella, chiesa di San Rocco.

(seguito da pagina 33)

Dal punto di vista socioeconomico, nell'età moderna Agrons è caratterizzato dall'assenza quasi totale di vincoli feudali, dalla piccola proprietà terriera e dal progressivo sviluppo di un tipo di economia basato sulla combinazione di agricoltura ed attività artigianali. Gli abitanti di Agrons svolgevano le proprie attività artigianali (nello specifico la tessitura) principalmente in Istria. Essi erano, infatti, migranti stagionali: trascorrevano una parte dell'anno ad Agrons ed un'altra parte dell'anno nelle terre di destinazione. Esemplare è, a questo riguardo, la storia della famiglia Rovis, che si affermò economicamente nel villaggio istriano di Gimino. A partire almeno dal XVII secolo, la stessa famiglia, insieme a quella dei Del Monaco, era stata infeudata di beni giamaiani situati ad Agrons.

Il comune di Agrons e Cella venne incorporato prima nel comune di Mione e poi con questo in quello di Ovaro. Nel 1905 venne fondata la *Latteria cooperativa di Agrons e Cella*, la cui sede venne costruita al confine con il vicino abitato di Cella nel 1911. L'attività casearia fu chiusa nel 1982; più tardi l'edificio fu trasformato in centro sociale parrocchiale. Nel corso del XX secolo furono attive ad Agrons due manifatture: una fornace per la produzione di laterizi in località Fontana e una sartoria.

LUOGHI DI INTERESSE. L'abitato di Agrons fu seriamente danneggiato dal terremoto del 28 luglio 1700, pertanto le testimonianze di architettura civile sono successive a quella data. Si segnalano per il loro interesse tre fienili settecenteschi, dotati di pregevoli portali ad arco di pietra ed elementi lignei originali: il *Stalon di Cian*, il *Stalon di Galo* e il *Stali di Masut*.

- **Pieve di Gorto.** La pieve di Santa Maria di Gorto sorge su un colle di difficile

accesso situato a nord dell'abitato di Agrons, citata per la prima volta nel 1119, ma erede di un complesso del IV secolo. Si tratta del principale edificio religioso del Canale di Gorto, a partire dall'abbandono del complesso paleocristiano di San Martino di Ovaro. L'attuale aspetto della chiesa, che conserva tracce di strutture romaniche e gotiche, si deve ai rifacimenti del 1431 e del 1722.

- **Chiesa di Santa Fosca.** La piccola chiesa di Santa Fosca, situata all'estremità orientale del paese, fu fondata nel 1682 dai fratelli Matteo e Antonio Rovis, della famiglia che si era affermata nel villaggio istriano di Gimino, dove era diffusa la devozione per questa santa. L'altare ligneo, datato 1688 e commissionato da Giovanni Battista e Giacomo Rovis, estremamente semplice ospita una pala con le *Sante Fosca, Agata e Caterina da Siena*, mentre il paliotto, di fattura modesta, contiene un piccolo dipinto su tavola con *San Francesco d'Assisi, Sant'Oswaldo e una santa*, probabilmente identificabile con santa Caterina di Alessandria. Il soffitto è affrescato con una *Trinità*, mentre il pavimento, in lastre di pietra locale è datato 1781 e fu commissionato da Giovanni Battista Rovis. Nell'Ottocento (manca la datazione) la chiesa, che fino a quel momento

era stata un oratorio privato della famiglia Rovis, divenne edificio pubblico.

MANIFESTAZIONI. La festa patronale (Santa Fosca) è il 13 febbraio. Il giorno precedente si ha il tradizionale lancio delle *cidulas*. Un altro lancio delle *cidulas*, con modalità diverse, si ha il 14 agosto, vigilia della festa dell'Assunta, titolare della Pieve di Gorto.

CELLA (*Cele* in lingua friulana, nella versione locale *Cela*) si trova a 494 m s.l.m., alla destra orografica del Degano. È ubicata su un terrazzamento naturale a fondo valle alle pendici del monte Col Gentile (2.076 m). I confini tradizionali del territorio di Cella sono a sud all'altezza del ruscello *Rià di Paulâr* e a nord all'altezza del prato detto *Zeps*. La prima citazione dell'abitato di Cella risale al tardo medioevo, tuttavia la zona era frequentata anche anteriormente, come dimostra il rinvenimento di una tomba di periodo longobardo in prossimità della chiesa di San Rocco. Nel corso del medioevo e dell'età moderna fu comune autonomo insieme al vicino paese di Agrons. Il comune fu soppresso agli inizi del XIX secolo ed il suo territorio fu aggregato al comune di Mione, a sua volta, poi inserito nel comune di Ovaro. Nella seconda metà del XVIII secolo a Cella iniziò una produzione di terracotte che proseguì fino al secondo dopoguerra. Una selezione di terracotte settecentesche è visibile nel Museo Carnico delle Arti Popolari di Tolmezzo.

LUOGHI DI INTERESSE. L'unico edificio di interesse artistico è la chiesa di San Rocco. Si tratta di una chiesa gotica ad aula unica di piccole dimensioni, con presbiterio poligonale. In cima alla facciata si trova un campanile a vela. All'interno vi è un altare di legno del XVII secolo. Originariamente la chiesa era



Mione, chiesa di San Antonio.

dedicata a Santo Stefano. Tale dedizione, assieme al reperimento nelle vicinanze di una tomba longobarda, fa propendere per l'ipotesi della fondazione altomedievale, nonostante la prima citazione risalga solo al 1310. Il culto di San Rocco si affermò negli ultimi decenni del XV secolo, in seguito ad un'epidemia di peste. In seguito il culto di San Rocco prevalse su quello di Santo Stefano, fino a soppiantarli anche nella dedizione della chiesa. Presso la chiesa era attiva una confraternita intitolata a San Rocco, estinta nel XIX secolo. L'edificio della ex Latteria Sociale Agronacella (risalente al 1911), dopo la chiusura del caseificio sociale (1982), è passato in proprietà della parrocchia della Pieve di Gorto ed è stato adibito a centro sociale sotto il nome di *Cjasa da Pief*.

MIONE (*Mion* in friulano) sorge a 710 m s.l.m. a mezzacosta del monte Col Gentile nella Val Degano, alla destra orografica dell'omonimo torrente, elevata rispetto alla valle. Le prime notizie scritte su Mione risalgono al 15 giugno 1185 quando Odorico detto Gusetto, Strabo e Vercellone genero di Giovanni da Mione ebbero delle concessioni da parte di Domenico abate di Moggiò.

LUOGHI D'INTERESSE. In paese si trovano:
- La chiesa di sant'Antonio abate, con il coro trecentesco affrescato nel Cinquecento del pittore Pietro Fuluto; venne restaurata dopo il terremoto del 1976. La chiesa viene menzionata per la prima volta il 26 luglio 1382 quando Odorico quondam Guargendo di Mione concedeva dei benefici alla chiesa stessa.



Mione, palazzo Micoli-Toscano (casa dell'ospite foresto)



Lenzon, chiesa della Madonna del Carmine

- Palazzo Micoli-Toscano, nella frazione di Mione, realizzato dall'architetto pordenonese Giovanni Battista Bassi nel 1836 per conto della famiglia Micoli-Toscano; è oggi noto come *La casa delle cento finestre* e gode di una splendida posizione panoramica sulla sottostante vallata; accanto all'edificio il settecentesco fienile detto il *stalon*. La casa è riconoscibile fin da lontano per la sua forma cubica, il suo tetto verde e le sue, appunto, cento finestre.

Altro luogo d'interesse per tradizione popolare è la Cà Gioiosa, gestita da un parroco residente a Udine. La Cà Gioiosa da tempo ospita gruppi in vacanza

di ogni genere, come gruppi parrocchiali giovanili (come quello di Sarmato, Piacenza) ma anche gruppi di adulti, anche stranieri (in prevalenza argentini).

ITINERARI. Da Mione sale una pista forestale (la *Stentaria*) fino in località Passo della Forcella (*Insomp il Crist*) e da lì si scende a Lateis (comune di Sauris), oppure si prende il sentiero fino al Col Gentile (2.076 m s.l.m.).

TRADIZIONI. A Mione si pratica ancora il *tra das cidules*, il rito consiste nel lancio di rotelle di legno infuocate e si svolge la sera del 16 gennaio, vigilia della festa di San Antonio. I giovani del paese di più di 18 anni salgono su un'altura e, dopo avere acceso il fuoco, lanciano nella notte le *cidules* accompagnate da una *raganiza* (frasi melodiche ritmate) dedicata ad ogni nubile e ad ogni celibe del paese e ai loro eventuali amori. Un'altra tradizione importante nella cultura mionese è la benedizione dei fiori, rito svolto nell'ultima domenica di giugno. Durante quest'occasione, da oltre 15 anni il parroco officiante è quello della parrocchia di Sarmato (Piacenza), il cui gruppo giovanile è ospitato nella Cà Gioiosa.

LENZONE (*Lenzon* in friulano) la frazione si trova a 614 m s.l.m. ed è ubicata alla sinistra orografica del torrente Degano, alle falde del Monte Zoncolan (1.740 m). Dall'abitato si diparte la strada transitabile con automezzi che, sul tracciato della vecchia strada militare, adduce a Malga Arvenùtis. Poco fuori dal centro abitato si trova la chiesetta della *Madonna del Carmine*.

(segue a pagina 36)



Sultra, la fontana di pietra



Lenzon, la chiesa di Sant'Antonio



Clavais: Chiesa di Santa Caterina

(seguito da pagina 35)

LUINT (*Luvint* in lingua friulana) è ubicato a 621 m s.l.m., alla destra orografica del torrente Degano. È situato su un terrazzamento naturale alle pendici del monte Col Gentile (2.076 m). La prima citazione di Luint è di epoca tardo medioevale.

La zona, tuttavia, era abitata anche in epoche precedenti come dimostra la presenza dei resti di una fortificazione (forse un castelliere) in prossimità dell'abitato. A partire dal medioevo costituì un comune autonomo, mentre nel XIX secolo venne aggregato prima al comune di Mione e quindi, insieme a questo, a quello di Ovaro. Fino al secondo dopoguerra fece parte della parrocchia della Pieve di Gorto, da cui fu staccato per entrare a far parte della neocostituita parrocchia di Mione.

LUOGHI DI INTERESSE. In paese si trova la chiesa di Santa Caterina, di origine medioevale e rimaneggiata nel XVIII secolo. Nella chiesa aveva sede la confraternita di san Valentino. Di un certo interesse sono anche la casa Lupieri (esempio di dimora signorile carnica del XVIII secolo) e la fontana di pietra.

CHIALINA (*Cjalina* in lingua friulana, nella versione locale *Cjalina*) si trova a 532 m s.l.m., alla sinistra orografica del torrente Degano, alle falde del Monte Zoncolan (1.740 m). In paese si trovano la chiesa di San Nicolò (costruita nel 1944) e

l'oratorio privato di Santa Teresa (risalente al secolo XVIII).

LIARIS (*Liariis* in friulano, *Liaries* nella varietà locale) si trova a 695 m s.l.m., alla sinistra orografica del torrente Degano, alle falde del Monte Zoncolan (1.740 m). In paese si trova la chiesa di San Vito, citata per la prima volta nel 1342.

CLAVAIS (*Clavais* in friulano, *Clavias* nella variante locale) sorge a 826 m s.l.m. sui fianchi del Monte Zoncolan (1.740 m). Oggi conta superegiù 30 abitanti, è un caratteristico paesino della Val Degano, con le case dai tetti a tegole *Bieberschwanz* tipiche di questa zona. Dal paese, sopraelevato rispetto alla sottostante vallata, si gode di una superba vista sulle maggiori cime delle Alpi Carniche (Cogliana, Dolomiti Pesarine) e della vallata sottostante. In paese si trova la chiesa di San Lorenzo, di origine medioevale.

OVASTA (*Davaste* in lingua friulana, *Davasta* nella versione locale) sorge in a 745 m s.l.m., alla destra orografica del torrente Degano, alle pendici del monte Forchia (1.901 m). Da vedere a Ovasta è la Casa De Corte, caratteristico esempio di architettura carnica risalente al XVII secolo. A Ovasta si trova la chiesa di San Ulderico, citata per la



Ovasta: Chiesa di Sant'Ulderico

prima volta nel 1327. Una tradizione paesana è la questua dei Tre Re che si svolge ad Ovasta il 31 dicembre, come pure in alcune frazioni.

LUINCIS (*Luvincis* in friulano, *Luvincas* nella varietà locale) si trova a 518 m s.l.m., alla destra orografica del torrente Degano. In paese si trova la chiesa di Santa Croce e Sant'Elena.

Proseguendo invece per la statale

355 incontriamo un nucleo di case: si tratta di Baùs, una borgata situata tra Ovaro e Comegliana. Nella località vi è un vecchio mulino ancora in funzione. Vi si può assistere alla macina del granturco.

ENTRAMPO (*Dentramp* in lingua friulana) è ubicato a 541 m s.l.m. in Val Degano, alla destra orografica del torrente, alla confluenza tra il torrente Pesarina ed il torrente Degano. In paese si trova la chiesa di San Pellegro.

Qui si conclude il nostro percorso tra le frazioni di Ovaro: abbiamo cercato di dare al lettore un quadro abbastanza completo e ciò grazie anche alle esaurienti informazioni attinte dal sito Internet «Wikipedia, l'enciclopedia libera» che ha costituito un ausilio non indifferente per chi, come il sottoscritto, vuole avventurarsi in un campo poco conosciuto.

a cura di Umberto Taboga
Fotografie di Renato Gracco



Ovasta: Mulino di Baùs



Entrampo: Chiesa di San Pellegro



Il saluto del Sindaco

È con vero piacere che, a nome mio personale, dell'Amministrazione comunale e di tutti i cittadini, dò il benvenuto al Raduno sezione dell'Associazione Nazionale Alpini. La Sezione Carnica - in collaborazione con il locale Gruppo A.N.A. - ha voluto in questo 2008 onorare Ovaro, designandolo a sede dell'annuale momento di incontro e di festa degli Alpini della Carnia. E io voglio cogliere questa occasione per ricordare quale valore il Volontariato alpino rappresenta per la nostra gente. I carnici sentono gli Alpini non solo come un'Asso-

ciazione d'Arma, ma soprattutto come portatori dei valori della gente di montagna, valori che si esprimono anche nella solidarietà e nel volontariato.

È importante sottolineare che gli Alpini restano legati, nell'immaginario collettivo, alla salda presenza degli specialisti militari nelle missioni internazionali di pace, che hanno segnato l'attività delle Truppe Alpine negli ultimi anni e che li vedono ancora schierati in Afghanistan, in Kosovo e in numerosi altri punti caldi della terra. Ma è anche indubbio che, nella nostra terra, l'immagine degli Alpini è legata al fulgido e duraturo esempio di presenza attiva e di impulso dato alla gente friulana nella triste esperienza del terremoto del '76 e nella successiva attività di ricostruzione. Quello è stato il momento fondante dello stretto rapporto fra la gente carnica e gli Alpini, momento riproposto poi in decine e decine di interventi di solidarietà e di volontariato, non limitati alla nostra zona e all'Italia.

E questo riproporsi attivamente a supporto della collettività torna a manifestarsi anche in occasione del Raduno sezione di Ovaro: nel medesimo periodo, gli Alpini effettueranno un intervento di manutenzione di interesse pubblico, in accordo con l'Amministrazione comunale. Questo conferma, ancora una volta, che il momento di festa viene sempre vissuto dagli Alpini anche come momento di impegno e di rinsaldamento di radici profonde che legano l'Associazione alla comunità.

Per questi motivi, ma soprattutto per l'amicizia che ci lega e per il grande senso di fratellanza che esprimono, un sincero e autentico: ALPINI, BENVENUTI A OVARO.

Il Sindaco LINO NOT

Il Gruppo Alpini di Ovaro, dalla sua costituzione ai giorni nostri Grande attaccamento ai valori alpini con un occhio di riguardo per il sociale Un sodalizio forte e motivato che conta anche sui giovani

In occasione del 21° Raduno degli Alpini carnici che si terrà ad Ovaro il prossimo 13 luglio, desidero pubblicare una breve storia del locale Gruppo Alpini che si è assunto l'onore e, soprattutto, l'onere di organizzare questa

manifestazione di grande importanza per la nostra Sezione.

Delle origini del Gruppo di Ovaro poco ci è dato di sapere: certamente esisteva già nel 1931. Di questo abbiamo la certezza perché in una lettera, data-

ta 23 agosto di quell'anno, A.IX E.F., inviata dall'allora capogruppo Giuseppe De Caneva, classe 1892, invalido di guerra, alla signora Lucrezia Magrini in cui le si chiedeva l'assenso per

(segue a pagina 38)



La foto risale al 1931 in occasione dell'inaugurazione del pagliardetto; al centro, la madonnina sopra Elvira Saravito, orfana di guerra.



(seguito da pagina 37)

l'intitolazione del sodalizio al figlio Ermanno, caduto in combattimento sul Pal Piccolo nel 1916. Forse un piccolo tassello di quella porzione di storia dimenticata lo possiamo fornire noi: il Segretario sezione Ezio Agarinis originario di Ovaro, ci ha fornito due documenti che – seppur non aprendo grandi orizzonti – danno un piccolo aiuto alla conoscenza di quel periodo che intercorre dalla fine della Grande Guerra all'inizio della seconda guerra mondiale.

Il primo documento è la lettera inviata dall'allora capogruppo di Ovaro, Giuseppe De Caneva, alla signora Lucrezia Magrini, di cui riportiamo il testo:

«Ovaro, 23 agosto 1931 A. IX
Distintissima Signora
Lucrezia Magrini - LUINI
La Sezione di Tolmezzo dell'Associazione Nazionale Alpini ha deliberato che entro il prossimo mese di settembre venga tenuta in Ovaro la cerimonia d'inaugurazione del locale Gruppo ANA in congedo.

Il locale Gruppo ha poi espresso il desiderio di intitolare il Gruppo stesso al nome del di Lei Glorioso figlio Ermanno, onde onorare la sua memoria.

Il sottoscritto quindi nella sua qualità di Capo Gruppo è stato incaricato di rendersi interprete presso di Lei di questo loro desiderio e per pregarLa di ottenere il di Lei assenso.

Onorato di tale incarico, mi pregio pertanto di esternarLe il desiderio manifestato da questo Gruppo e di pregarLa perché voglia concedere l'onore di poter chiamare il Gruppo stesso col nome del Glorioso Caduto!

Confidando nella sua più benevola adesione, a nome dei Camerati sentitamente La ringrazio e con la massima

defferenza La saluto.

Il Capo Gruppo G. De Caneva

La risposta affermativa giunse. Nel secondo documento, scritto di proprio pugno, la signora Lucrezia Magrini da-



va il suo assenso. La lettera non reca data ma certamente è del mese di agosto dello stesso anno:

«Ill.mo Signor De Caneva

Capo gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini di OVARO

Commossa e grata, con tutto il cuore ringraziando, accetto e plaudo allo squisito desiderio di dedicare al mio prediletto Figlio il Loro Gruppo.

Accompagno il mio assenso ed auguro che questo atto gentile e spontaneo porti Loro quel meritato godimento spirituale sul quale non hanno potere le umane vicende. Con questo augurio invio Loro il mio cordiale saluto.

Lucrezia Magrini

Che il Gruppo fosse abbastanza attivo si rileva da alcune foto del periodo sia riguardanti la giornata inaugurale, sia la gita fatta dai soci sul Pal Piccolo. Purtroppo altro non rimane della documentazione del sodalizio a causa dell'incendio del Municipio avvenuto durante l'occupazione cosacca nel corso della seconda guerra mondiale. È dato per certo che Francesco Gressani fu l'ultimo capogruppo prima dei tristi eventi del secondo conflitto mondiale.

Si conclude la seconda guerra mondiale che aveva causato immani sofferenze alla popolazione e numerosi lutti; il 2 maggio 1945, a guerra terminata, le truppe cosacche in ritirata, essendo state attaccate da forze partigiane perpetrarono a Ovaro una criminale rappresaglia uccidendo ben 22 civili tra i quali anche il parroco don Cortiula.

Anche per il Gruppo di Ovaro è giunto il momento di svegliarsi dal forzato letargo della guerra; riuscite a sanare, almeno in parte, le dolorose ferite, per volontà di alcuni reduci che già partecipavano alle Adunate con altri Gruppi si decide di ricompattare gli Alpini ovarosi. Siamo agli inizi degli anni Cinquanta, le difficoltà economiche sono enormi ma, grazie all'impegno ed alla determinazione di alcune penne nere anche Ovaro, finalmente, ha il suo Gruppo e la sua giornata inaugurale. Sono molte le persone che prendono a cuore l'avvenimento e si attivano affinché tutto riesca nel migliore dei modi. Tra queste va ricordato il capogruppo Luigi Gubian, che ha guidato il sodalizio per molti anni; tra i pro-

motori Renzo Fedele, Ezio Fabris, Ezio Agarinis; l'allora sindaco Giuseppe Micoli il consigliere Gino Mecchia penna nera appassionata ed il maresciallo della Forestale Pietro Agarinis. Non si può non ricordare infine che il gagliardetto viene donato dal comandante della Stazione della Guardia di Finanza di Ovaro, maresciallo Signori, e che la Medaglia d'Argento al valor militare, appuntata sul gagliardetto stesso, è donata dalla madre di Luigi Mirai, cui è intitolato il Gruppo.

Forse per stemperare un po' l'ufficialità della cronaca credo sia opportuno inserire qualcosa di aneddotico su una persona molto conosciuta nella valle.



La benedizione del gagliardetto; è riconoscibile il maresciallo, allora comandante la stazione della Guardia di finanza.



L'esposizione del gagliardetto, a fianco del tricolore, nella corteo della rievocazione del Gruppo Alpini.

Forse qualcuno ha vivo il ricordo di Nuti di Platt, Giovanni Fedele una penna nera scomparsa nel 1960. Così lo ricorda il dottor Antonmarco Covassi: «...Lo ricordano quando d'estate, durante le ferie, scendeva zoppicando, a causa della sua gamba destra interamente di legno, da Clavais a Liaris per la Messa o alla Trinità per i vesperi o a Ovaro per qualche incombenza. Non aveva l'automobile e in quegli anni non ce n'erano molte in giro, che potessero raccogliarlo per strada... Fu una figura emblematica, riassumendo in sé tutto ciò che è e che si dice dei Carnici. Era nato a Clavais nel 1895 da una famiglia di contadini ed emigranti. Appena terminate le scuole elementari, primo di diversi fratelli, partì con il padre "a fare la stagione" come muratore in Croazia, Bosnia, Transilvania. Al ritorno, d'inverno, era a bottega per imparare il mestiere di falegname.

E questo per alcuni anni, fino al 1915, quando la chiamata alla leva coincise con lo scoppio della prima guerra mondiale. La guerra scoppiò il 24 maggio e lui - Alpino dell'8° reggimento - era dislocato nella zona del Pal Piccolo e del Pal Grande. Il 24 giugno, incaricato di andare a cercare terra per seppellire i primi morti, fu colpito sul Freikofel alla gamba destra da un cecchino, a un passaggio obbligato. Trasportato all'ospedale di Tolmezzo, gli fu amputata la gamba sotto il ginocchio. Sua madre, corsa a piedi in scarpe da Clavais, lo vegliava, ma la cancrena che progrediva costrinse i medici a mandarlo nelle retrovie per essere curato meglio. In agosto compiva vent'anni. Fu così a Milano dove fu un'altra volta amputato, subito sotto l'inguine, e dove successivamente - con l'apparecchio ortopedico e sempre in divisa di Alpino - poté seguire corsi di disegno tecnico.

Finita la guerra, congedato, e col bagaglio delle nozioni apprese, riprese il suo destino di emigrante. Non più muratore (s'è mai visto un muratore con una gamba di legno?) ma disegnatore meccanico prima a Strasburgo in una fabbrica di automobili e poi alle OM di Brescia. Di lì alla Fiat di Torino, come progettista di autocarri; e fu uno di quelli che - senza apparire fra i nomi famosi - col lavoro assiduo e con l'ingegno seppero fare grande la fabbrica. Era, come si suol dire, un bell'uomo e fu gentile, buono, generoso: si sposò, ebbe due figli, conobbe durante la seconda guerra mondiale i disagi degli sfollamenti dalla città bombardata e soprattutto soffrì i dolori che tormentano quasi tutti gli amputati, regolarmente e periodicamente (dolori da arto fantasma!). Da buon friulano era anch'egli colpito dalla febbre del mattone e della

(segue a pagina 40)



25 luglio 1993: penna nera ed ovari si alla festa in Arvenutis



Mattia Arvenutis a ristrutturazione completata



30 luglio 2000, anche il Coro della "Julia" alla festa alpina.



23 luglio 2001, viene benedetto il nuovo pagliare d'otto.

(seguito da pagina 39)

nostalgia: per decenni, con piccole somme risparmiate ogni mese, fece continuare a Clavais la costruzione di una casetta (che non vide finita) dove contava di ritirarsi al momento della pensione. Per il momento si accontentava di stare lassù per quindici-venti giorni di ferie all'anno, durante i quali non potendo camminare a lungo (il moncone della gamba si piagava) passava ore a guardare col binocolo e riconoscere quei tali sentieri su per la montagna o quelle tali strade o case o maine sul versante opposto della valle. In quegli anni era quasi impossibile pensare che potesse usare un qualche dispositivo che gli consentisse di guidare un'automobile. Per ripercorrere i luoghi della sua tormentata gioventù contava, pieno di speranza, sul figlio che aveva finalmente potuto prenotare la "500": la macchina arrivò nel febbraio del '60, ma Nuti era morto, per infarto, quindici giorni prima. Una figura singolare, di quelle che non se ne trovano più!

Ma torniamo alla cronaca: è il 1987 e a guidare le penne nere ovarsi viene chiamato Franco Carlevaris. Dalla ricostituzione del Gruppo alla sua guida si sono avvicendati Luigi Gubian che ha profuso generosamente e per lungo tempo il suo impegno; Pio Agarini rientrato in Patria dopo lunghi anni trascorsi nell'America del Sud; Renzo Fedele, Antonio Corva che guidò il sodalizio per breve tempo e, per ultimo, Giampaolo Pittini. In questo periodo, ha inizio la consuetudine di organizzare, verso la fine di luglio, una festa alpina a Malga Arvenutis (m. 1.560) - ubicata ai piedi del Monte Arvenis (m. 1.968), ove convergono le penne nere della Carnia. Rappresenta un luogo di incontro e di aggregazione ma costituisce anche un valido motivo per trascorrere, a contatto della natura incontaminata, una bella giornata in piena alpinità.

Ma l'attività delle penne nere ovarsi non si limita alle feste alpine: il 9 maggio 1993 viene inaugurata la Maina Grande, un'antica cappelletta edificata sulla strada che sale alla frazione di Ovasta. Si tratta di un encomiabile lavoro di restauro eseguito dagli Alpini ovarsi che, nonostante le condizioni di precarietà in cui la struttura versava, sono riusciti a darle nuova vita, a testimonianza della fede delle salde genti carniche.

Il 28 luglio 1996 il Gruppo celebra la sua festa, nel programma delle manifestazioni è prevista anche l'inaugurazione della Malga Arvenutis recuperata e trasformata in un efficiente ricovero

mento a tutti gli Alpini ed amici che si sono prodigati per la riuscita della giornata ed in particolare al locale Gruppo.

È il 10 ottobre 1999: la brigata alpina Julia per celebrare degnamente il 50° anniversario della sua costituzione organizza l'ascensione di cinquanta cime delle montagne friulane; tocca al Gruppo di Ovaro di raggiungere la vetta dell'Arvenis.

Tra le attività interne che il Gruppo intraprende figura, in concorso con altre associazioni presenti nel territorio, anche la manutenzione delle strade comunali in quota. Il programma prevede alcune giornate di lavoro, che si sviluppano principalmente su tre direttrici: la Mione-Malga Losa, la Liaris-Zoncolan e la Lenzzone-bivio Claupa-Arvenis. Nel mese di ottobre, a chiusura di stagione, dopo l'espletamento di alcune pratiche di autorizzazione, Alpini, cacciatori e volontari si sono ritrovati ai piedi della Stentaria in località Orlant Cjadin per iniziare l'esbosco e il recupero di un sentiero dismesso da tempo, che collega la strada principale Mione-Losa con una mulattiera che sale sul versante opposto da Ovasta. Su un tracciato quasi pianeggiante di oltre 1 km di interesse naturale-paesaggistico, dopo tre giorni era ben visibile il lavoro svolto e grande è stata la soddisfazione di quanti hanno prestato la loro opera.

Ma Ovaro vanta anche un primato: quello di aver dato i natali alla prima donna alpino della Carnia: si tratta dell'ovarese Stefania Rovis. Sul finire del 2001 l'Amministrazione comunale, ha voluto festeggiarla con un incontro svoltosi nella sede municipale presente una rappresentanza della comunità locale. Al ricevimento, presenziavano il sindaco Lino Not, il Consigliere Nazionale Dante Soravito De Franceschi, il capogruppo Franco Carlevaris e alcuni consiglieri del Gruppo, che hanno e-



Dopo il lavoro sulla Stentaria, l'introdotto.

alpino. È una realtà, questa, di grande importanza per gli appassionati della montagna.

La struttura dista solo 8,3 km da Lenzzone ed è raggiungibile con i normali automezzi; può disporre di 28 posti letto, di cucina, una sala per consumare i pasti ed un salone che può essere adibito ad usi diversi. All'inaugurazione, il primo cittadino Timmeus - assieme alla Giunta, al capogruppo Franco Carlevaris, al parroco ed al cappellano militare don Guerrino Marta - ha posto l'accento sul fatto che tale struttura «rappresenta il simbolo del presidio dell'uomo sulla montagna». Ha infine espresso un vivo ringrazia-

«presso a Stefania Rovin la soddisfazione e l'orgoglio di avere una compaesana che ha scelto di arruolarsi nel 1° contingente nazionale alpini riservato alle donne: «Unica in Carnia, di carattere disponibile ma deciso, merita un plauso per la sua singolare scelta di vita, che auguriamo le porti tutte quelle soddisfazioni che fin d'ora l'hanno accompagnata e la grinta necessaria per superare, in futuro, quegli ostacoli che si presenteranno per il prosieguo della sua attività». Nella circostanza il capogruppo Carlevaris ha consegnato alla festeggiata la tessera di socio ordinario dell'ANA.

Il 15 settembre 2002 gli Alpini del Gruppo presenziano a Malga Losa, alla cerimonia in ricordo di un Alpino, Graziano Morgavi, scomparso il 12 febbraio 1963 durante le esercitazioni invernali, travolto da una slavina sul versante sud del Monte Forchia, nel corso di una marcia di trasferimento. Un impegno delle penne nere ovaresi nel ricordo di chi è caduto in servizio.

Sul finire del 2006 anche il capogruppo Franco Carlevaris decide di «posare lo zaino a terra» dopo un ventennio alla guida del sodalizio reputa che sia l'ora che il timone del Gruppo passi in mani più giovani. Nel corso dell'Assemblea del 28 gennaio 2007 dai soci viene espresso il nuovo direttivo che guiderà il Gruppo per un triennio. Il nuovo capogruppo è Danilo Rotter, un giovane che in passato aveva fatto parte del direttivo; a coadiuvarlo nell'impegno i consiglieri Diego Rovis, Sandro Agarinis, Tony Agarinis, Franco Carlevaris, Ermanno Fedele, Moreno Pucher, Luca Valmasson, Federico Soravito, Paolo Cattarinussi e Stefano Timeus.

Naturalmente tra gli appartenenti al Gruppo ci sono anche coloro che considerano un'opera meritoria il tramandare ai posteri le testimonianze di un pas-

sato glorioso ma anche doloroso; per questo si sono recati il 15 settembre 2007 a prestare, per la prima volta (ma si sono ripromessi di ritornarci in futuro) la loro opera nel Museo all'aperto del Monte Freikofel ove l'Associazione Amici delle Alpi Carniche, avvalendosi anche della collaborazione dei Gruppi Alpini non solo carnici, svolge un'opera importante e di grande merito.

Attualmente il Gruppo annovera ben 134 soci ordinari e 13 soci aggregati (quelli che un tempo erano chiamati Amici degli Alpini). Ci sono tanti giovani volenterosi e fortemente motivati: da ultimo lo scorso 26 gennaio ad Assemblea annuale conclusa hanno inaugura-

La dedica «Al amico Umberto Taboga, qualche ricordo delle mie avventure» (la riporto tale e quale) ed il contenuto del libro rappresentarono per me il dono più prezioso; voleva che io fossi partecipe di un periodo della sua vita, quando aveva servito la Patria in armi; era il suo modo più schietto di concedermi la sua amicizia. Anni dopo ebbi la triste incombenza di pubblicare sul nostro Carnia Alpina il suo necrologio: era spirato in una notte di un freddo dicembre del 2005 (il giorno 17) durante il sonno, non soffrì, mi dicono, perché - se c'è una giustizia divina - di sofferenze ne aveva patite anche troppe quando, al fronte, doveva marciare tra freddo,

fame e stenti con la morte sempre al suo fianco. Ovaro ha dato anche tanti altri degnissimi figli alla Patria; ricordando l'amico Egidio voglio onorare anche Essi.

Mi piace riportare un passo significativo della prefazione: «...Chi ha conosciuto tutti quei giorni tragici, chi ha visto la morte sempre da vicino e la fame che faceva impazzire fra la neve ed il gelo della ritirata di Russia, che scarnificava la carne ed il cervello, chi marciava andando avanti giorno e notte senza scarpe, con i piedi congelati e, spesso, in cancrena,

chi ha vissuto quei giorni non li scorderà...». È un documento che testimonia il grande sacrificio delle penne nere della Carnia ma anche la loro grandezza e l'indomito spirito.

Ma per gli Alpini ovaresi rappresenta un motivo in più per confrontarsi con le realtà locali ed affrontare nuove sfide: hanno dalla loro tanta voglia di fare e quello spirito alpino che non è reperibile in altre associazioni; è una nostra esclusiva. La nuova sfida è rappresentata dall'organizzazione del 21° Raduno sezionale; ho la certezza che faranno grandi cose.

Umberto Taboga

Fotografie archivio Ezio Agarinis e ANA



Alla prima Alpina ovaresi Stefania Rovin, consegnando l'ANA

to la nuova sede sociale che rappresenterà un luogo di socializzazione e di aggregazione in una Carnia i cui paesini si spopolano sempre più e le attività ricreative sono ridotte al lumicino.

Durante una delle feste alla Malga Arvenutis ho avuto la fortuna di conoscere un vecchio ma tenace reduce della campagna greco-albanese e del fronte russo, Egidio De Caneva, classe 1919 (era nato il 16 settembre). Rincontrarci anno dopo anno era diventata ormai una consuetudine.

Un giorno di alcuni anni fa venne a trovarmi a Tolmezzo per farmi dono di un bel libro autobiografico *La mia gioventù in guerra con la Julia 1938-1945*.



Raduno Alpini alla Freikofel con Malga Arvenutis



Gli Alpini ovaresi impegnati al lavoro sul Freikofel